PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIO ALESSIO D'UBALDO

La seduta comincia alle 9,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti di ASCO-tributi locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti di ASCO-tributi locali. Sono presenti: il dottor Lanfranco Tavasci, presidente di ASCO-tributi locali, il dott. Dario Oreglia, componente del consiglio direttivo di ASCO-tributi locali, l'avvocato Gerardo Chirò e l'avvocato Gaetano Venetucci, consulenti di ASCO-tributi locali.

L'audizione si inquadra nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.

Cedo la parola al dottor Lanfranco Tavasci, con la riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, alcune ulteriori domande e di formulare talune osservazioni.

LANFRANCO TAVASCI, *presidente di ASCO-tributi locali*. Grazie Presidente, per quanto riguarda l'articolo 7, comma 2, del decreto-legge n.70 del 2011, va subito evidenziato che la normativa in oggetto, così come approvata, è destinata a portare una serie di conseguenze fortemente negative per la fiscalità locale, da un lato penalizzando l'operatività degli enti locali nella riscossione delle loro entrate tributarie e non, e dall'altro discriminando le aziende esterne che svolgono il servizio per loro conto. Questa Commissione è già stata resa edotta dei guasti provocati dalla normativa in questione durante l'audizione svolta nella seduta dello scorso 25 luglio, nel corso della quale tutti i soggetti auditi, Dipartimento delle entrate, Equitalia, ANCI e ASP, ciascuno per la propria competenza, hanno evidenziato i diversi profili critici. ASCO-tributi locali condivide tali rilievi critici e oggi, nel ringraziare per l'opportunità offertale, intende, oltre a far proprie le perplessità emerse nella citata audizione del 25 luglio, apportare un ulteriore contributo di idee e suggerimenti per superare le criticità che la normativa approvata pone.

Come è noto, la normativa in esame è motivata da un presupposto politico, ovvero la volontà di far uscire dal 1° gennaio 2011 Equitalia spa dalla riscossione della fiscalità locale. Peraltro, a fronte di tale previsione, la normativa prevede anche una serie di ulteriori disposizioni che vanno a incidere drasticamente e pericolosamente sulle vigenti modalità con le quali opera il servizio di riscossione coattiva delle entrate locali. In ordine a questi aspetti la volontà politica espressa è quella di tracciare una netta linea di demarcazione tra la gestione del servizio svolto in modo diretto dal comune, ovvero tramite una società dallo stesso interamente partecipata, e la gestione invece affidata all'esterno agli altri soggetti legislativamente abilitati, società parzialmente partecipate

dall'ente locale, ovvero le altre società iscritte all'albo di cui all'articolo 53 del decreto legislativo n. 446 del 1997. Nel primo caso vengono mantenute le disposizioni attualmente in vigore, regolanti la procedura coattiva esattoriale, secondo le norme applicabili dal decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973. Nel caso in cui la riscossione sia invece affidata a soggetti esterni, gli strumenti operativi fin qui adottati a termini della citata normativa cessano dal poter essere utilizzati, con la conseguenza che tutte le società non interamente pubbliche, attualmente operanti nel settore, saranno tenute ad applicare nello svolgimento del servizio esclusivamente le norme dettate dall'ultracentenario Regio decreto n. 639 del 1910. Per dare una motivazione plausibile a questa scelta politica, può immaginarsi che l'obiettivo perseguito dal legislatore anche se non espressamente esplicitato, sia quello di un'incentivazione della pubblicizzazione del servizio di riscossione della fiscalità locale e per far ciò lo strumento utilizzato sia stato quello di una forte penalizzazione dell'*outsourcing* attraverso la drastica delegittimazione degli affidatari nell'utilizzo degli attuali strumenti cautelari legislativamente previsti. Francamente tale obiettivo ci sembra venga raggiunto attraverso una soluzione estremamente discutibile in termini di logica politica, perché essa coincide con la scelta contestuale di far uscire dal settore Equitalia spa, quindi proprio la società di riscossione pubblica per eccellenza; ma si presenta fragile anche sotto l'aspetto della legittimità e della coerenza con l'obiettivo di una sempre maggiore apertura al mercato dei servizi pubblici locali.

La normativa comunque è foriera di conseguenze estremamente pericolose per gli stessi enti locali. La pesante discriminazione tra i vari soggetti operanti nel settore, discriminazione assolutamente ingiustificata e illegittima e che modificherà sostanzialmente e negativamente i termini operativi dell'attuale assetto non interamente pubblico, porterà infatti a un inutile e pesante contenzioso, vista la palese violazione del principio di parità di trattamento sancito dal diritto interno e da quello comunitario. Anche per quanto riguarda l'impatto diretto della norma nei confronti degli enti locali essa provocherà sicuramente conseguenze non solo distorsive, ma anche di difficile realizzazione tecnico-politica. Va premesso che in via di principio è facilmente immaginabile che molti comuni, *in primis* quelli attualmente serviti da Equitalia, ma anche tutti quelli che dal 1º gennaio 2012 dovranno necessariamente deliberare la nuova scelta di gestione del servizio, saranno in qualche modo invogliati a seguire l'obiettivo pubblicistico del legislatore e ciò per poter fruire delle condizioni operative di privilegio riservate a questa scelta. Migliaia di questi comuni, e specialmente quelli di piccola e media dimensione, si troveranno però davanti a una scelta a dir poco imbarazzante, con un percorso difficile se non impossibile da realizzare. Da un lato, infatti, sorgerà per loro l'estrema difficoltà economica e organizzativa, in termini sia di mezzi sia di personale, a gestire il servizio in proprio: ben 4.500 comuni dovrebbero ricostruire da zero il loro servizio di riscossione attualmente affidato a una gestione esterna. Dall'altro lato, si troveranno anche dinanzi all'impossibilità concreta a far fronte a ulteriori spese per riportare al proprio interno l'attività di riscossione o a dar luogo alla costituzione di nuove società interamente partecipate, sottacendo in ogni caso sull'inutilità e sull'ingiustificabilità del conseguente, inevitabile incremento della spesa pubblica complessiva. Nello stesso tempo il paradosso sarà costituito dal disagio politico in cui comunque essi si troveranno qualora non dovessero portare avanti questa scelta, perché rinunciando a percorrere questa strada si vedrebbero precluso l'utilizzo degli strumenti esecutivi e cautelari attualmente in uso. Un'altra conseguenza negativa da non sottovalutare, riguarderà la ricaduta della normativa – in questo caso – sulla totalità dei contratti di gestione del servizio attualmente vigenti, per i quali vi potrebbero essere a carico indistintamente dei piccoli o dei grandi comuni, inevitabili e automatiche richieste di revisione delle

condizioni economico-finanziarie contrattualmente previste, ciò in quanto la penalizzazione nell'utilizzo degli strumenti operativi della riscossione, così come sancita dalle disposizioni in esame, andrà oggettivamente a ridurre la capacità di recupero dei crediti e oltre a provocare riflessi negativi nella lotta all'evasione da riscossione, come si dirà in prosieguo, inciderà direttamente sui ricavi di spettanza non solo dei comuni, ma anche dei gestori stessi esterni del servizio. Non va infine sottaciuto un aspetto finora non emerso in tutta la sua gravità e che riguarda il profilo occupazionale delle diverse centinaia di ufficiali della riscossione attualmente dipendenti dei concessionari privati, i quali non potendo più svolgere dal 1° gennaio 2012 *ope legis* la loro specifica attività, vedono profilarsi all'orizzonte la perdita del loro posto di lavoro, tenuto anche conto che per i noti vincoli esistenti per il patto di stabilità interno non è possibile il loro passaggio alle dipendenze degli enti locali. Del resto, anche la costituzione da parte dei comuni di nuove società pubbliche interamente partecipate trova ostacoli legislativi che rendono tale strada impraticabile, oltre che contraddittoria con la volontà politica attuale, volta all'incentivazione della liberalizzazione dei servizi pubblici comunali.

Crediamo che a questo punto sia lecito domandarsi il perché di tutta questa rivoluzione gestionale e operativa finalizzata non tanto a migliorare l'efficacia del servizio, quanto a sancire una gratuita discriminazione dei soggetti coinvolti nella riscossione, penalizzando le modalità di svolgimento del servizio in *outsourcing*, sulle quali vi è, come vi è sempre stata, la massima disponibilità da parte dell'associazione a contribuire in tutte le competenti sedi al loro miglioramento in termini di funzionalità e di efficienza. Nel chiudere questa osservazione vanno ricordate anche le ulteriori considerazioni critiche formalmente avanzate dall'ANCI circa i risultati negativi che la disposizione rischia comunque di produrre in termini di recupero dell'evasione, per effetto delle pesanti modifiche limitative in termini di importi minimi, per l'utilizzo degli strumenti cautelari attualmente in uso nel recupero coattivo, fermo amministrativo e iscrizioni ipotecarie. A tale riguardo ci si richiama a quanto riportato dalla stampa specializzata circa l'abbassamento del livello di deterrenza nei confronti dei contribuenti morosi attraverso la rinuncia all'utilizzo proprio di quegli strumenti operativi che finora avevano dato ottimi risultati nella lotta all'evasione da riscossione e, a maggior ragione, considerati gli importi medio bassi che caratterizzano le entrate comunali, tributarie e non, per le quali i limiti fissati dalla norma per l'attivazione dei fermi amministrativi e delle ipoteche rendono praticamente estremamente raro il possibile ricorso a tali importanti strumenti.

Per tutte le considerazioni e i motivi suesposti ci si augura che la normativa introdotta trovi un suo adeguato differimento temporale attraverso la proroga sia della data del 1° gennaio 2012, sia del regime transitorio previsto appunto dall'articolo 3, comma 24 e seguenti, del decreto legislativo n. 203 del 2005, per approntare, dopo un indispensabile approfondimento tecnico, le necessarie soluzioni operative scaturite dall'uscita di Equitalia dalla fiscalità locale. In tale contesto appare altresì necessaria un'immediata rivisitazione legislativa che da un lato elimini la inspiegabile, ingiustificata e discriminatoria disparità di trattamento tra soggetti che da sempre hanno avuto un'operatività garantita da una dignità paritaria e dall'altra assicuri che l'utilizzo degli strumenti per il recupero della riscossione sia mantenuto in termini idonei allo scopo e non perda quelle peculiarità di efficacia che finora hanno consentito un pronto recupero delle somme. Nel chiudere questo mio intervento, ringraziando innanzitutto nuovamente la Commissione per l'invito fatto a questa associazione a esprimere in questa sede istituzionale il suo pensiero sull'argomento, vorrei precisare che ASCO-tributi locali è ben consapevole dell'importanza di assicurare all'attività di riscossione delle entrate tributarie e non degli enti locali la massima efficienza,

nell'ambito di un servizio funzionale, trasparente ed economico. In quest'ottica virtuosa va peraltro perseguita con coerenza la strada politica di una corretta ed efficace lotta all'evasione da riscossione, che può essere assicurata solo garantendo, come abbiamo più volte detto, a tutti gli operatori del settore strumenti idonei al raggiungimento dell'obiettivo a salvaguardia *in primis* di tutti i contribuenti onesti e ligi ai doveri tributari e poi nell'interesse degli stessi enti locali e degli agenti della riscossione. Per questo motivo ASCO-tributi locali che rappresenta da decenni società di provata esperienza e professionalità operanti nel settore è più che disponibile a un confronto costruttivo e trasparente in tutte le sedi politiche, parlamentari e amministrative per la ricerca di soluzioni che assicurino, in una prospettiva operativa per quanto possibile, chiara e stabile, la massima funzionalità, efficienza e trasparenza del servizio. Vi ringrazio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

GIAMPIERO FOGLIARDI. Desidero ringraziare il presidente e i rappresentanti di ASCO-tributi locali e ribadire che non possiamo che prendere atto di quanto dichiarato in maniera estremamente grave e insieme positiva, perché quanto sta accadendo appartiene anche alla nostra riflessione e alla nostra grossa perplessità, se non opposizione. Questa illustrazione, per chi ha anche la conoscenza della situazione degli enti locali, non fa altro che rafforzare le posizioni espresse nelle audizioni delle scorse settimane, compresa quella con l'ANUTEL, e porrà la situazione degli enti locali e del Paese intero in una situazione di disastroso caos da questo punto di vista. Se caliamo questo fatto nell'ambito della già difficile situazione economica in cui versano gli utenti che devono corrispondere agli enti locali e quindi famiglie e imprese, credo non si possa non concordare sulla posizione di una richiesta di proroga che auspicate nella relazione, dal 1º gennaio 2012, e sicuramente anche fare una seria riflessione sull'operatività contestuale, perché è inutile avere una proroga pensando che sia solo un differimento perché la cosa va bene, la proroga è per poter rivedere la cosa che assolutamente non va nella maniera più assoluta e sulla quale, da parte mia, non c'è nessuna domanda, ma solo una riflessione che conferma il vostro contributo.

GIULIANO BARBOLINI. Signor Presidente, intervengo anche io solo per un ringraziamento e per dire che condividiamo le preoccupazioni espresse. Le iniziative che stiamo svolgendo sono finalizzate a determinare, per un verso, uno spazio tecnico che consenta di non vedere precipitare le situazioni al 1º gennaio 2012 e per un altro, una correzione normativa che si muova in modo da assicurare soprattutto che questa funzione, fondamentale per l'affermazione del principio della lealtà fiscale e del rispetto della legalità e delle regole, (perché a questo è vocata un'attività di riscossione che diventa anche coattiva quando ci siano atteggiamenti sfuggenti ed elusivi) non danneggi ulteriormente i bilanci degli enti locali e le situazioni in essere e non produca il rischio di un aumento della spesa pubblica e di tutte le implicazioni che a questo consegue rispetto a quella che invece dovrebbe essere l'intenzione alla base del provvedimento e infine che non si risolva di fatto in una sanatoria che avvera tutto quello che è interessato dal provvedimento. Sappiamo che ci sono situazioni in cui il trasferimento dei ruoli è molto complicato.

Vorrei, Presidente, invece che il senatore D'Ubaldo o qualche altro collega, fare io questa volta la parte del cattivo, nel senso che continuiamo a vivere una sindrome da privazione con la sistematica assenza della maggioranza ai nostri lavori, al di là del ruolo prestigioso del Presidente, che ci dà un elemento di ansietà e accentua la situazione di disagio che il momento comporta. Vorrei che questo rimanesse a verbale.

PRESIDENTE. La presenza della maggioranza rasserenerebbe.

GIULIANO BARBOLINI. Se non altro aiuterebbe a raggiungere rappresentanze e presenze numericamente significative, se no rischiamo di essere meno noi degli auditi e non è un bel vedere.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Vorrei fare una domanda inserendola in un ragionamento per vedere se nella interlocuzione riusciamo a mettere a beneficio non soltanto di noi oggi presenti qui, ma potenzialmente dei nostri colleghi deputati e senatori, un confronto che ansiosamente in molti cercano di incanalare, ora in un modo ora in un altro, per arrivare a una soluzione, considerando che tutti prendiamo atto, per alcune voci che si sono diffuse e hanno trovato eco sulla stampa, del fatto che il Governo si accinge a varare una mini proroga che ci dà qualche mese di vantaggio per tentare di mettere ordine alla materia. Comunque rimane il fatto che i tempi stringono, quindi dobbiamo cercare di ricapitolare le cose che sono sul tappeto e di individuare una strada.

Sulla base dell'esperienza che in questi anni si è consolidata – ma che poi oltre a consolidarsi ha visto mutamenti profondi, al punto che oggi siamo di fronte a una rivoluzione nel settore a distanza di qualche anno, quindi a memoria d'uomo nell'arco degli ultimi forse venti trenta anni – abbiamo avuto diversi cambiamenti strutturali profondi. Oggi credo che ci troviamo di fronte a una reale difficoltà a individuare quale sia la prospettiva, nel senso che l'esigenza posta a base dei provvedimenti di qualche anno fa, e che hanno cancellato la funzione semipubblica del sistema, chiamiamola così per sintetizzare, insomma una funzione che era in capo ai concessionari partecipati largamente dal sistema bancario ai quali veniva affidata una privativa soprattutto ed essenzialmente per quanto riguarda la riscossione dell'imposta comunale sugli immobili, questa liberalizzazione ha comportato il fatto che qualunque sistema si vada a impiantare – questa è la mia critica di fondo – manca oggi e soprattutto mancherà domani, e quindi la difficoltà è veramente grande, un equilibrio finanziario. Finché io, soggetto privato che opero in un determinato contesto geografico in base a determinate condizioni di territorio, mi organizzo e trovo la mia naturale e fisiologica convenienza a esercitare questa attività, mi dispongo a farla e vinco le gare, fino a quel punto le cose funzionano, ma funzionano per quel territorio, per quell'ambito, per quella realtà, per quella specifica azienda. Quando si vede nell'insieme il sistema, se abbia o no un punto di equilibrio, intanto finanziario poi anche di efficienza, le cose invece si complicano notevolmente, tant'è vero che siamo di fronte a un mistero, Presidente, nel senso che a oggi non siamo in grado di capire qual è la *ratio* che muove una grande struttura pubblica come Equitalia, la quale in sostanza decide di uscire dal sistema della riscossione degli enti locali. Dove voglio arrivare? Mi ero abituato per un'esperienza che ho fatto professionalmente e non naturalmente come rappresentante politico, a vedere un equilibrio nel sistema, dato dal fatto che alcuni concessionari privati avevano libertà di movimento per quanto riguarda la riscossione dei tributi minori; il grande tributo su cui poggiava la finanza locale era consegnato a una privativa, quella dei concessionari ex articolo 112, che veniva rafforzata dal fatto che la riscossione assegnata a questo polo semipubblico era sia legata alla riscossione coattiva, sia legata a quella spontanea, talché questo intreccio era considerato sbagliato, perverso, perché la polemica che è montata consisteva nel dire che in fondo sulla riscossione cosiddetta spontanea non grava un'attività particolarmente onerosa. Qui abbiamo una difficoltà specifica, oltre a quella generale che ho individuato, nel senso che non è vero che la riscossione spontanea non abbia dei costi, perché l'aggettivo induce in errore, infatti bisogna tenere ordinato il sistema, inoltrare le comunicazioni, vigilare, controllare, bisogna avere una lettura di questi dati, c'è un lavoro già in questa sede. Ma comunque,

pensando anche che questa parte della riscossione sia quella per la quale il sistema degli enti locali può attrezzarsi, ho i miei radicali dubbi, perché tolti i primi 100, 200, 300 comuni che hanno una dimensione adeguata, il resto sono strutture dove già è difficile trovare un ragioniere in grado di far quadrare il bilancio. Resta il fatto che chiunque interviene dopo, cioè attraverso un'operazione che, tolta la prima mano del gioco, quella che fa sempre capo al comune per la riscossione obbligatoria – ma sappiamo realisticamente che non sarà così, quindi è una prima mano teorica nel senso che noi legislatori ci divertiamo a configurare una fattispecie di tipo teorico – di fatto il comune non si avventurerà da solo a fare la riscossione coattiva e si affiderà quindi a soggetti privati. Questi soggetti privati che devono fare solo la riscossione coattiva, siccome sono aziende e non associazioni di volontariato, per avere una costruzione che non prevede falle od operazioni che non siano più che trasparenti e corrette, solo nell'ambito della correttezza, della trasparenza e della razionalità, questa azienda che deve fare soltanto riscossione coattiva è chiaro che ha due strade, o quella di caricare in modo trasparente il costo dell'operazione in modo molto alto, per avere un equilibrio di gestione (lo dico intuitivamente) o, se viceversa non è molto alto perché a livello di gare ciascuno cercherà di abbassare i costi, rischiamo di scivolare su un terreno che non è più trasparente e rassicurante.

Concludendo questo ragionamento mi chiedo come ne usciamo, perché abbiamo sicuramente un vincolo che è quello di garantire una relativa libertà di movimento agli operatori, ma dobbiamo anche trovare il modo per il quale questo servizio di riscossione non sia fuori da un asse di governo possibile, quindi con un equilibrio finanziario apprezzabile. Penso che sia necessario avere una funzione nazionale: in tutti i partiti, in tutte le realtà si discute, ci sono opinioni diverse, si dice che il comune deve essere messo in condizioni di decidere, però se il danno che potenzialmente arrechiamo al comune diventa tale che nessuno è in grado di ripararlo se non aggravando le condizioni della finanza pubblica perché alla fine toccherà metterci, come si suol dire un po' volgarmente, una pezza, penso che la responsabilità in capo al legislatore sia quella di identificare questa funzione con una funzione pubblica nazionale. Questo non significa che essendo pubblica deve essere esercitata in maniera da escludere il contributo e la specifica funzione di operatività del privato, ma che vi sia la possibilità di identificare i parametri generali di questa attività mettendo dentro le due cose, cioè sia la spontanea sia la obbligatoria. Altrimenti credo che non ci sarà nessun gestore soprattutto piccolo in grado di reggere un equilibrio finanziario.

Questa lunga esposizione di cui mi scuso, ma che covava a lungo nel dibattito su cui ci stiamo intrattenendo, mi porta a fare questa domanda a chi come ASCO-tributi locali, figlia di ASCO-tributi ha una cultura specifica consolidata: si può uscire fuori da questo schema che ho cercato di tratteggiare forzando un po' la mano della nostra discussione, (perché ad oggi anche per la nostra dialettica parlamentare non siamo arrivati a questo punto) si può identificare quale sia il possibile compromesso che si annuncia? Perché ad oggi non vedo un compromesso all'orizzonte, vedo un insieme di spinte e controspinte, ognuna delle quali, presa isolatamente, può avere motivazioni alla base che ne giustificano l'esistenza e lo svolgimento, però non vedo un tentativo di costruire una sintesi. Mi rendo anche conto che la mia sintesi possa essere un po' forzata, però credo che almeno abbia il vantaggio di aiutare la nostra discussione a formalizzarci sulla sintesi di sistema e non sulla rivendicazione di uno specifico aspetto del problema.

PRESIDENTE. Grazie senatore D'Ubaldo, mi scuso anzitutto per il ritardo, ma i problemi della mobilità romana sono ben noti. Ho avuto modo di leggere il testo che avete predisposto e condivido l'impostazione e le osservazioni che avete formulato. Proprio seguendo il ragionamento

che facevano i colleghi poc'anzi, penso che si debba, come voi stessi avete evidenziato, arrivare a una proroga. Penso che la strada più idonea sia quella della legge di stabilità che è all'esame al Senato, quindi visto che nel disegno di legge non è contenuta nessuna previsione al riguardo, penso che l'opera di questa commissione in sinergia, grazie alla presenza di validissimi senatori come il senatore D'Ubaldo e il senatore Barbolini, possa essere quella di fare sintesi di queste osservazioni che sono emerse e predisporre un emendamento che – volevo sapere il vostro punto di vista al riguardo – potrebbe consistere in una proroga che dovrebbe abbracciare un lasso temporale un po' più ampio, non sei mesi ma un anno, anche per dare le cadenze contestuali all'esercizio; però, come ci siamo detti anche in altre occasioni, occorre porre le basi per un riassetto del sistema della riscossione degli enti locali. A questo proposito mi sembra difficile che si possa intervenire già con disposizioni puntuali e dettagliate, non ultimo il discorso fondamentale che faceva prima il senatore D' Ubaldo, riguardo al problema della riscossione spontanea e della riscossione coattiva: gli equilibri finanziari sono problemi enormi che devono essere affrontati con la dovuta serenità e da parte di specialisti. Pertanto l'idea su cui riflettevo, proprio alla luce di tutti i ragionamenti che si sono fatti nel corso delle precedenti audizioni e in questa, sarebbe quella di predisporre una sorta di delega al Governo perché in un lasso temporale congruo riesca a stilare un testo, questa volta compiuto, che faccia chiarezza in questa materia con il compito di tracciare un quadro chiaro e puntuale della riscossione degli enti locali, senza interventi *spot*, senza interventi a macchia di leopardo, che non danno un quadro di insieme. È chiaro che dobbiamo essere molto attenti ai principi e ai criteri direttivi che la delega deve contenere. Quando inizierete l'esame del provvedimento ?

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Penso che in Aula andremo verso la fine di ottobre, ma ritengo che già per la prossima settimana si dovrà provvedere a presentare gli emendamenti in commissione.

PRESIDENTE. Pensavo di sfruttare questo lasso temporale per costruire la proroga e poi una delega con principi direttivi e, grazie anche al vostro contributo, vedere come dettagliarli per raggiungere quegli obiettivi che diceva prima il senatore D'Ubaldo, la questione del ruolo e delle ingiunzioni, i poteri e via dicendo, per cercare di dare una serie di principi al legislatore delegato per evitare di fare interventi che ogni volta richiedono un'ulteriore modifica, un ulteriore correttivo.

La soluzione migliore sarebbe già calare in questo testo normativo tutte le previsioni puntuali, ma temo che non si faccia in tempo a risolvere tutti i nodi gordiani che interessano questa materia. Se lo si ritiene – questo è un invito che faccio soprattutto ai colleghi – penso che ci si possa muovere in questo modo, con delle indicazioni che potete far pervenire alla segreteria, in modo tale che ci possiamo ragionare: faremo una riunione di Commissione, le esamineremo tutte insieme e poi i colleghi senatori potranno portare avanti un'iniziativa di questo tipo, ma con la logica e con l'obiettivo di fare finalmente chiarezza in questa materia, non di intervenire con misure *spot*.

LANFRANCO TAVASCI, *presidente di ASCO-tributi locali*. Volevo aggiungere semplicemente due cose, concordo con quanto diceva il senatore D'Ubaldo sull'equilibrio finanziario e operativo, che condivido perfettamente: è un problema che va assolutamente risolto ma nell'ambito di una riorganizzazione totale e completa del servizio. Abbiamo vissuto 25 anni di continui cambiamenti ed evoluzioni del sistema, fatti, tranne forse la prima norma di riforma, spesso e volentieri con interventi *spot* che hanno modificato alcuni aspetti del problema, tralasciandone altri di fondamentale importanza. L'equilibrio finanziario cui faceva cenno il senatore D' Ubaldo non è difficilmente raggiungibile, se si dà l'avvio a un discorso di riordino

generale che preveda per esempio un organismo di controllo, un « cappello » sopra a tutto il sistema che riesca a gestire e controllare – su questo aspetto ho sempre insistito molto – anche perché, provenendo professionalmente da quelli di cui all'articolo 112, sono stato abituato a convivere con continui controlli da parte di quella che all'epoca non era l'Agenzia delle entrate, ma l'Intendenza di finanza. Se parliamo però della proroga, vorrei rimarcare un ulteriore problema: la proroga non dovrebbe essere, mi permetto di dire, esclusivamente finalizzata allo spostamento del termine del 1° gennaio 2012, ma dovrebbe anche ripristinare la possibilità da parte di tutti i concessionari di utilizzare il decreto del Presidente della Repubblica n. 602 concernente gli ufficiali della riscossione e alcuni termini procedurali, ovvero quella che chiamiamo procedura privilegiata esattoriale.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Se c'è una proroga è evidente che il problema si sposta.

LANFRANCO TAVASCI, *presidente di ASCO-tributi locali*. Esatto, facevo riferimento alla data, perché se viene spostata solo la data, attualmente già stiamo applicando le nuove norme del decreto...

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Oggi c'è una disposizione di legge che stabilisce che si passi al nuovo regime, quindi voi siete, come tutti gli operatori, obbligati ad attenervi alla disposizione di legge. Se costruiamo una proroga, questa non può applicarsi solo allo spostamento della data.

LANFRANCO TAVASCI, *presidente di ASCO-tributi locali*. Bisogna ripristinare la norma precedente, perché altrimenti nell'ambito della proroga non potremmo operare...

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. In un certo senso sarebbe anche peggio, perché significa prorogare una situazione non sostenibile anche per gli enti locali.

PRESIDENTE. Mi sembra che alla fine risulterebbe questo quadro, l'ente locale e le società *in house* avrebbero l'ingiunzione rafforzata e le società di cui all'articolo 53, no.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,40.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO